

Il parroco: con quel vestito niente prima comunione

Proteste a Rivalta: "Mia figlia è stata umiliata in chiesa davanti a tutti"

Non con quel vestito

Un conto, però, è farlo durante le prove e un altro di fronte a centinaia di persone che, domenica scorsa, gremivano la chiesa. Per questo Daniela era concentratissima, impegnata a ripassare i giusti movimenti e quasi non ha sentito le parole del parroco, don Oreste Ponzon: «Tu vestita così la comunione non la fai. Dove sono i tuoi genitori?». Per un attimo ha creduto di sognare. Non poteva essere vero: proprio lì, quel giorno, davanti a tutti.

Quando mamma e papà si sono avvicinati al sacerdote per capire cosa stesse succedendo gli occhi di Daniela si sono riempiti di lacrime. Poi l'hanno presa dolcemente per un braccio e l'hanno accompagnata fuori dalla chiesa e lei è scoppiata in un pianto dirotto.

«Quello che è successo è incredibile», si sfoga la mamma,

IL SACERDOTE

«Ho dato direttive precise: quella famiglia ha voluto sfidarmi»

arrabbiatissima. E aggiunge: «Il parroco ci ha detto in modo brusco che quel vestito era inadatto perché troppo sfarzoso e che nostra figlia si sarebbe dovuta cambiare. Ma si trattava di un abito semplicissimo, che le arrivava alle caviglie. Nessun fronzolo».

«Siete stupide»

Provvidenziale si è rivelato l'intervento di una parrocchiana che, scovando ago e filo nella borsetta, si è data da fare per accorciare il vestito di qualche centimetro. «Mi chiedo cosa c'entri la lunghezza del vestito di una bambina con il giusto valore dei sacramenti - sbotta la mamma - In compenso, però, mia figlia è rimasta malissimo e se lo ricorderà per tutta la vita».

Daniela non è stata l'unico bersaglio delle invettive di don Oreste: «Già all'inizio c'erano stati i primi mugugni», racconta Luisella Agodi, insegnante, una delle mamme presenti alla cerimonia. Una bambina si è infilata una giacca, un'altra si è cambiata in tutta fretta.

Luisella riferisce anche una frase pronunciata dal sacerdote: «Ma come siete stupide coi vostri vestiti bianchi». E precisa: «L'ho sentita nitidamente anche se non l'ha detta a voce alta. Io ho partecipato a tutti gli incontri preparatori e devo riconoscere che il parroco aveva raccomandato ai genitori di evitare i vestiti troppo pomposi. Però si è limitato a questa indicazione generica. E quell'abito non aveva nulla di speciale».

Le famiglie sono rimaste colpite dall'intransigenza del sacerdote. Una mamma, ieri, ha scritto a Specchio dei Tempi. «I padri erano chiari - replica don Oreste - La prima comunione

non deve essere un'occasione di sfoggio, ma questo non lo dico io, sono regole diocesane».

«Mi hanno sfidato»

«Io ho celebrato la Messa e i bambini erano contenti. Ci sono però alcuni genitori che fanno finta di non capire le mie raccomandazioni. È una sfida, ma io sono un educatore e non posso abdicare al mio ruolo».

Non tutti, a Rivalta, la pensano così. Domani ci saranno altre comunioni e la principale preoccupazione dei genitori è tutta per i vestiti. Le mamme temono un'altra reprimenda: «Altro che

attenzione all'importanza del sacramento - sottolinea Roberta Salvato - qui siamo tutte con ago e centimetro a misurare orli e risvolti. Sarebbe stato meglio scegliere un vestito unico, magari il classico saio. Ma ci è stato riproposto che questi sono metodi antiquati».

il caso MASSIMO MASSENZIO RIVALTA

Per Daniela - il nome è di fantasia - il giorno della prima comunione doveva essere perfetto. Ha nove anni, lo aspettava da mesi e non vedeva l'ora di indossare il vestito scelto apposta per l'occasione. Quando è entrata nella parrocchia dei Santi Pietro e Andrea, centro storico di Rivalta, era emozionatissima. Ma sapeva perfettamente quello che doveva fare. Aspettare il suo turno, alzarsi in piedi per andare da mamma e papà e poi tornare verso l'altare, attraverso la navata centrale.

"I bambini non devono sentirsi impacciati"

«Noi diciamo che i bambini non devono essere vestiti in modo da sentirsi impacciati. Nel giorno della Prima Comunione l'abito deve essere qualcosa in cui ti trovi a tuo agio, perché non deve spostare l'attenzione dal momento che stai vivendo, che è spirituale». Don Piero Gallo, alla parrocchia Santi Apostoli Pietro e Paolo nel cuore di San Salvario, di

giovannissimi che riceveranno la Comunione nel mese di maggio ne conta quest'anno una settantina.

«Li prepariamo a gruppi per quattro domeniche. Facciamo molto ascolto interiore, proviamo i canti. E chiediamo semplicità».

Alla fine, nella bella chiesa di largo Saluzzo (dove approdano bambini di varia estrazione sociale, con origini a Torino e in tutto il mondo)

l'esperienza fa dire al parroco che su gruppi di 12-15, per metà di

maschi e per metà di femmine, una-due bambine con il vestito da piccola sposa arriveranno, mentre un paio di maschietti avranno la cravatta. «Di solito sono le famiglie di condizione più umile - spiega don Gallo - a tenere a questo genere di abbigliamento. In maggioranza si presentano con il giubbottino e le scarpette da ginnastica nuovi. La nostra richiesta è di non creare competizione, mentre resta la tradizione di dare libertà».

[M. T. M.]

"Niente sprechi inutili Abiti riutilizzabili"

Don Daniele D'Aria è parroco al Patrocinio di San Giuseppe, la chiesa a cui fa riferimento il territorio meno agiato del Lingotto. E anche a partire dalla consapevolezza che per tante famiglie l'acquisto di un abito «da cerimonia» può essere un grosso problema - specie in questo tempo - l'esortazione che parte da parroco e catechisti è «a non strafare».

«Non c'è una regola scritta o enunciata formalmente, ma questo invito - spiega don Daniele - lo rivolgiamo seriamente a tutti: niente eccessi per la Comunione, la Cresima. E lo ripetiamo anche ai fidanzati che si preparano al matrimonio. Poi se dagli adulti non sempre veniamo ascoltati è ancora un altro discorso». Per i bambini, la raccomandazione è «che si comprino pure vestiti nuovi, ma che non siano

finalizzati esclusivamente alla cerimonia».

Suggeriamo di scegliere cose riutilizzabili: jeans e maglietta vanno benissimo, che siano nuovi è bello.

Ma che non si tratti di sprechi». Anche al Patrocinio alcune bambine ogni anno arrivano con l'abito «da damina», ma sempre meno. «Non sembrano a loro agio. Sono diverse dalle altre - dice il parroco - e rischiano di apparire un po' "macchiette"».

[M. T. M.]

"Problema risolto con le tunichette"

Tunichette uguali per tutti. Alla parrocchia di Nostra Signora della Salute di via Vibò, Borgo Vittoria, la tradizione è questa e non si discute più. «Le mettiamo noi a disposizione. Poi, una volta conclusa la cerimonia, le raccogliamo e ci occupiamo - spiega padre Danilo Magni, direttore dell'Opera torinese del Murtaldo - di farle lavare».

Costa anche meno di quanto spenderebbe ogni famiglia se provvedesse in prima persona. I genitori fanno un'offerta e noi le facciamo sistemare, pronte per un nuovo gruppo di bambini».

Padre Danilo ricorda che «quando è stata introdotta questa novità, qualche anno fa, le famiglie sono state contente».

Nelle riunioni in vista della Prima Comunione viene sempre

rispiegato, si dialoga con i genitori. Ma nessuno ha mai messo in discussione un sistema che rende uguali». Anzi. Se all'inizio i

sacerdoti avevano ipotizzato qualche resistenza da parte della famiglie della bambine, la pratica ha eliminato ogni dubbio. «In questo momento, poi, in cui tanti hanno problemi con il lavoro, evitare che qualcuno venga messo a disagio è importante. Come si vestiranno dopo, quando usciranno dalla chiesa, noi non lo discutiamo».

[M. T. M.]

LA STAGIONE A P 55- 26/7

La Curia

"Né spose, né suore Sobrietà e buon senso"

MARIA TERESA MARTINENGO

Il vescovo ausiliare, monsignor Guido Fiandino, ieri mattina ha letto la lettera da Rivalta su «Specchio dei Tempi» e ha ricordato un episodio non molto diverso capitato a Piosasco quando era un giovane viceparroco. «Per le bambine - racconta - avevamo dato l'indicazione di abiti né da sposa né da suora. Qualcosa di sobrio, insomma. Ma qualcuna agghindata era arrivata lo stesso e noi preti avevamo dovuto essere coerenti, chiedendo alle madri di andare a casa cambiarle».

Sulla vicenda al centro dell'attenzione, però, non fa commenti. «Dovrei parlare con don Oreste e non l'ho fatto. Non si può basare un giudizio su una lettera. Conoscendo la schiettezza di quel parroco, un uomo genuino, evangelico, posso immaginare che abbia dato delle indicazioni disattese... Ma non mi sento di giudicare finché non l'avrò sentito».

Detto questo, monsignor Fiandino spiega con la consueta cortesia che in Diocesi «non ci sono direttive precise sull'abbigliamento in occasione della Prima Comunione. L'orientamento è di evitare sprechi e sfarzi, avere una certa semplicità, annullare le differenze fra ricchi e poveri in una circostanza che è spirituale». Il buon senso, insomma, dovrebbe essere il più autorevole dei consiglieri.

Monsignor Fiandino è un raro caso di vescovo parroco. La sua chiesa è la Beata Vergi-

21/4 PSI
LA STAMPA

«Non mi sento di giudicare quel parroco: è un uomo genuino ed evangelico»

monsignor
Guido Fiandino
vescovo ausiliare

ne delle Grazie alla Crocetta. «Qui ho trovato la bella tradizione della tunichetta uguale per tutti, maschi e femmine, prestata dalla parrocchia: la prima Comunione non è una sfilata di moda, è un momento spirituale». Nelle riunioni con i genitori è ovviamente questo il messaggio che viene sottolineato.

«Non sempre purtroppo - prosegue l'ausiliare - le famiglie capiscono. Ma quando si verificano incomprensioni, è per la voglia della famiglia di apparire più che per soddisfare i desideri dei bambini. Nelle parrocchie si invita ad evitare il folclore, l'eccesso, come si dice: la cornice che schiaccia il quadro». E dal suo osservatorio tra la gente, il vescovo-parroco aggiunge: «La parola d'ordine è sobrietà. Nella benestante Crocetta benedico di aver trovato la tradizione della tunica».

Il convegno

Al "Nuovo" con Nosiglia

Due ministri per le scuole del vescovo

C I SARANNO anche i due ministri torinesi alla prima conferenza regionale sulla scuola organizzata dalla Conferenza episcopale piemontese. All'incontro, che coinvolge istituti statali, paritari e di formazione professionale, parteciperanno infatti sia il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo che la sua collega con delega al Lavoro Elsa Fornero.

L'evento sarà aperto alle 9 da un'introduzione dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, seguita dalla relazione della docente Luisa Ribolzi su «Il servizio pubblico paritario. L'Italia a confronto con l'Europa» e dai contributi di una serie di protagonisti dell'istruzione piemontese. Alle 11.30 sono poi previsti gli interventi del direttore dell'Ufficio scolastico regionale Francesco De Sanctis e dei due ministri, mentre toccherà ancora a Nosiglia trarre le conclusioni.

La conferenza sarà ospitata dal Teatro Nuovo di corso Massimo D'Azeglio. E sarà accompagnata da una protesta dei sindacati di base, cui hanno aderito la Cub Piemonte, l'Usb e il Coordinamento precari della Cub Scuola. A contestare i due ministri fuori dal teatro saranno lavoratori della scuola, degli enti locali e delle cooperative.

PER
RIBOLZI
21/4

PROFUMO E FORNERO ALLA «GIORNATA EPISCOPALE»

Due ministri al Teatro Nuovo per parlare di scuola con il vescovo

LA STAMPA
21/4 PSI

Si apre alle 9, al Teatro Nuovo, corso Massimo d'Azeglio 17, la Prima Conferenza Regionale sulla Scuola, promosso dalla Conferenza Episcopale Piemonte. Intorno alle 11, l'incontro vedrà la presenza dei ministri all'Istruzione, Francesco Profumo, e al Lavoro,

Elsa Fornero. L'appuntamento, che coinvolge scuola statale, paritaria e formazione professionale, approfondirà i problemi della scuola pubblica. La mattinata - previsto un presidio Cub di precari, lavoratori delle coop non pagati, Coordinamento Genitori, Prc -

sarà aperta dall'arcivescovo di Vercelli Enrico Masseroni e dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. Interventi di Luisa Ribolzi, Ezio Delfino, don Stefano Martoglio, Attilio Bondone, Roberto Gontero, Francesco De Sanctis. Conclusioni di monsignor Nosiglia.

Volontariato Vincenziano

Aumentati del 25% gli stranieri poveri

Madri sole con figli, è vera emergenza

MARIA TERESA MARTINENGO

A Torino sono una forza che conta 814 volontari, 160 collaboratori, 13 dipendenti, 7 suore Figlie della Carità e 2 missionari: sono i 59 Gruppi di Volontariato Vincenziano, preziosa risorsa impegnata nella lotta alla povertà con progetti speciali, mensa; case di accoglienza e, tradizionalmente, con le visite al domicilio delle persone che chiedono aiuto.

Nei giorni scorsi i volontari si sono incontrati - presente l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia - per l'annuale assemblea regionale (in Piemonte i Gruppi sono 161, 2016 i volontari, 637 i collaboratori). È la relazione della presidente Giovanna Toffetti Vergnano non ha lasciato dubbi sulla tragica situazione che i volontari incontrano ogni giorno. «Il numero delle persone che hanno chiesto aiuto nel 2011 - ha spiegato - e che sono

state seguite con visite a domicilio ha avuto un'impennata impressionante: sono aumentati del 15% gli italiani e del 25% gli stranieri. Per questi ultimi, la perdita del lavoro compromette la possibilità di rinnovare il permesso di soggiorno con gravi conseguenze». Nella sola Torino i nuclei italiani seguiti sono stati 795 e 1073 quelli stranieri, le persone 1885 e 3177. I minori, rispettivamente 462 e 1465.

I Gruppi Vincenziani si sono

attivati (con 97 mila ore di volontariato) per trovare soluzioni positive ai pignoramenti e agli sfratti annunciati, intervenendo presso amministrazioni pubbliche e studi legali, partecipando a bandi con progetti finalizzati al mantenimento dell'abitazione. «In questo anno - ha aggiunto Giovanna Toffetti Vergnano - è cresciuta la consapevolezza che per fronteggiare gli smisurati bisogni e le povertà sempre più complesse, bisogna entrare

in rete con altre realtà, per spendere al meglio energie e mezzi: comuni, province, servizi socio-assistenziali, Caritas e altri». Un esempio di eccellenza, a Torino, è il Call Center per Madri e bambini e donne sole, promosso nel 2010 dal Coordinamento Madri bambino (rete di realtà pubbliche e di volontariato che esiste da 22 anni) in convenzione con il Comune, con il sostegno della Compagnia di San Paolo.

«Nel 2011 il Call Center ha funzionato a pieno ritmo - ha spiegato suor Angela Pozzoli - coordinando le strutture di accoglienza con un costante aggiornamento sui posti disponibili, facendo convergere le richieste di pronto intervento in un unico

punto. E sfruttando al meglio ogni risorsa per ridurre i costi». Per i Servizi assistenziali del Comune, come per il volontariato, il Call Center si è rivelato uno strumento efficace per affrontare i problemi più delicati dell'emergenza povertà. «La crisi attuale penalizza maggiormente le donne sole con figli: pochi accettano di assumere, tantomeno se straniere».

La presidente dei Gruppi di Torino, Maria Antonia Feriani Dall'Anese, ha ricordato che «le richieste giunte al Call Center sono state 406: 157 per maltrattamenti, 244 per sfratti e problemi abitativi, 5 per abusi». Hanno riguardato 274 madri con bambini, 87 donne sole, 45 gestanti.

AL CALL CENTER
406 richieste di aiuto nel 2011 da donne maltrattate o sfrattate

T112PRCV

LA STAMPA
LUNEDÌ 23 APRILE 2012

Cronaca di Torino | 57

Al convegno

La formazione chiede più risorse "Ha aiutato il successo dei tedeschi"

Nell'arco di otto anni, dal 2003, i giovani tra i 14 e i 17 anni iscritti alla formazione professionale in Italia sono passati da 20 mila a 170 mila. In Piemonte oggi sono oltre 19 mila; ragazzi per lo più maschi, provenienti da famiglie di bassa estrazione sociale e basso livello di istruzione. Giovantù a rischio serio di non trovare una strada.

Alla Conferenza Regionale, la formazione professionale, il terzo ambito della «scuola pub-

19.000
iscritti
in Piemonte

Sono i giovani tra i 14 e i 17 anni nella formazione professionale. Gli enti denunciano che manca libertà di scelta dei percorsi

blica» a cui il mondo cattolico ha dedicato attenzione, è stato analizzato da Attilio Bondone, presidente nazionale Confap, la Confederazione che riunisce gli enti di formazione di ispirazione cristiana: «Nessun settore del paese ha fatto registrare, in un tempo così breve - ha spiegato Bondone -, una crescita del genere. Ed è anche attraverso la formazione professionale che si combatte la durissima lotta alla dispersione scolastica». I dati sono incoraggianti.

PS

LA STAMPA
DOMENICA 22 APRILE 2012

«Se è vero che i nostri ragazzi avevano in maggioranza abbandonato la scuola, molte ricerche confermano - ha proseguito Bondone - che l'80% conclude il percorso, un terzo trova lavoro entro un anno e un altro terzo prosegue gli studi».

Tutto questo, però, sottolinea Confap, «evidenzia un'ingiustizia. Chi sceglie un percorso di fp si trova di fronte un numero chiuso e non può scegliere liberamente, come è consentito a chi sceglie il sistema dell'istruzione: i corsi sono contingentati per indirizzo professionale e bacino territoriale». Di qui un appello ai ministri Profumo e Fornero. «In un momento come l'attuale, in cui emerge l'incapacità di far incontrare le inclinazioni dei giovani con le prospettive occupazionali, occorre uscire dall'incertezza dell'anno dopo anno: i trasferimenti di ri-

sorse dallo Stato alle Regioni devono diventare certezza».

Il ministro del Welfare Elsa Fornero ha garantito «il grosso interesse del suo ministero. C'è una forte ascesa del percorso di formazione professionale dopo anni in cui è stato denigrato perché tutti dovevamo essere dottori: gli sbocchi sono interessanti, il successo c'è e ormai più del 40% dei ragazzi si rivolge alla formazione come prima scelta. La crescita di questo strumento è molto importante: in larga misura è lo stesso che sta dietro il successo della Germania nell'ambito del lavoro e dell'occupazione nei dieci anni passati. Quindi c'è un grosso lavoro da fare insieme per dare professionalità e dignità anche a questi percorsi formativi e l'impegno del mio ministero sarà intenso nei mesi che ci restano».

[M. T. M.]

La protesta non risparmia i ministri

Fornero e Profumo contestati fuori dal teatro Battibecco con Cota sugli sgravi per chi assume

MARIA TERESA MARTINENGO
MASSIMO NUMA

Con 1600 persone, al Teatro Nuovo ieri erano presenti davvero tutte le anime della scuola cattolica per la Prima Conferenza Regionale della Scuola voluta dall'arcivescovo Nosi-
glia e dai vescovi del Piemonte. Un successo, con la partecipazione dei ministri dell'Istruzione Francesco Profumo e del Welfare Elsa Fornero, a cui però non sono mancati contestazioni e un attimo di tensione tra il ministro Fornero e il presidente della Regione Cota.

Precarie e antagonisti

Mentre in teatro i relatori ripercorrevano dati, speranze e fondamenti dell'istruzione cattolica, l'annunciata protesta contro gli esponenti del governo si è materializzata. Una protesta fatta di tante espressioni, comprese le maestre precarie del Comitato Zero-Sei con qualche bambino. Circa 200 i contestatori con bandiere di Cub-Usb, Cobas, Rifondazione, con studenti dell'area autonoma e anarchica, che hanno lanciato uova contro i ministri. In corso Massimo d'Azeglio, anche una decina di attivisti No Tav.

Uova all'uscita

Il lancio di alcune uova è avvenuto poco dopo le 13 in via Chiabrera. Sono state colpite le auto blu, mentre i due ministri si sono allontanati sotto scorta senza incidenti. Gli antagonisti hanno tentato di superare i reparti anti-sommossa delle forze dell'ordine, schierate attorno al Nuovo. Ad un attacco con lancio di pietre, polizia e carabinieri hanno reagito con una serie di cariche. I ma-

«Le ricerche ci dicono
che spesso in Italia
la formazione dei figli
viene sacrificata
per comperare la casa»

Elsa Fornero
ministro
del Welfare

nifestanti, poche decine, si sono poi diretti in corteo a San Salvatore, rovesciando cassonetti e lanciando oggetti agli agenti.

Il battibecco

In sala, la polemica tra Cota e Fornero è giunta alle ultime battute del convegno. Cota, appena arrivato, è salito sul palco e ha fatto un affondo su riforma e tassazione, rivendicando il ruolo del Piemonte come capofila nell'aver proposto con una legge regionale lo sgravio dell'Irap alle aziende che assumono. «Veramente - ha replicato Fornero, mentre si infittiva il brusio - nel decreto Salva Italia c'è uno scontro Irap sulle nuove assunzioni».

La casa e i figli

Poco prima, Fornero aveva proposto alle famiglie una riflessione inedita: «Risulta da ricerche

empiriche che, magari anche per difficoltà finanziarie, si sacrifica l'educazione dei figli pur di arrivare prima alla casa. La casa è un valore importante, ma bisogna considerare le priorità. Le case si possono lasciare ai figli, ma conta di più una struttura di conoscenza e flessibilità mentale, un'adattabilità al cambiamento che solo la formazione può dare».

Tabella di marcia

Il ministro dell'Istruzione Profumo ha ascoltato l'appello dell'arcivescovo sulla scuola paritaria, «in troppe situazioni a rischio di chiusura» e ha annunciato un tavolo tecnico sull'applicazione della legge 62/2000 sulla parità. Poi, ha illustrato la «tabella di marcia» del suo ministero per la scuola. «Entro il 31 maggio si concluderanno i lavori della Commissione impegnata per l'applicazione del titolo V: definirà responsabilità e interazioni tra Stato e Regioni. Il Miur deve diventare meno autorizzativo e più cooperativo, deve definire strategie e valutare risultati, i processi decisionali vanno lasciati alle autonomie».

Migliori pratiche

Dopo l'estate, sarà organizzata una Conferenza generale sulla scuola. «Servirà a fare una fotografia e un confronto con le migliori pratiche italiane e straniere. Proveremo a disegnare la scuola del futuro che lasceremo alla politica e al prossimo governo. Non abbiamo tempo di fare riforme. C'è poi il tema della sicurezza, al quale non abbiamo dato risposte sufficienti. Le risorse non sono state utilizzate al meglio. Potrebbe essere questo un modo per fare ripartire il Paese».

“Le scuole paritarie chiuderanno se non arrivano i finanziamenti”

L'allarme dell'arcivescovo, Profumo lo rassicura

STEFANO PAROLA

L'ARCIVESCOVO di Torino ha pronunciato proprio quel sostantivo, “chiusura”, e poi ha spiegato: «Non volevo usare questa parola, perché quando un istituto chiude viene una fitta al cuore a tutta la società. Eppure non passa giorno che non mi arrivino segnalazioni di realtà in grande difficoltà. Scuole dell'infanzia e secondaria d'eccellenza, che hanno avuto anche allievi celebri e che ora

Noniglia: “Non passa giorno che non riceva lettere che mi segnalano le difficoltà anche gli istituti d'eccellenza”

stanno per chiudere. È una cosa che non possiamo permettere». L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia sceglie la platea della Conferenza regionale sulla scuola per lanciare l'allarme sull'istruzione cattolica piemontese.

Il problema è che i soldi dal ministero dell'Istruzione sono sempre meno e in più tardano ad arrivare. Aumentare le rette signifi-

cherebbe mettere in fuga parte delle famiglie e il risultato è che i dirigenti scolastici fanno fatica a far pareggiare i bilanci. Così negli asili, spesso, sono le parrocchie a “tappare i buchi”. Perché in fondo, ha ricordato Nosiglia, «il contributo statale copre circa il 40% della spesa dei nostri istituti». Ma gli stipendi del personale vanno pagati, gli edifici vanno mantenuti in buone condizioni, i progetti didattici vanno portati avanti e così le scuole si ritrovano al verde e costrette a bussare alla porta delle banche.

Eppure la Conferenza episcopale piemontese è convinta che l'istruzione paritaria abbia un grande valore. Un tema cui è stato dedicato l'intero convegno di ieri al Teatro Nuovo. Un anche economico: «La scuola paritaria piemontese assicura allo Stato un risparmio di oltre 360 milioni», spiega Roberto Gontero, presidente dell'Agesc, l'Associazione genitori scuole cattoliche. Che in Piemonte sono frequentate da oltre 54 mila alunni, cioè il 10% circa del totale degli studenti, e danno lavoro a 3.700 docenti. E che si sommano alle oltre 13 mila persone che frequentano i corsi di formazione del sistema Confap.

Sul tema delle risorse, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, ospite dell'iniziativa, ha però offerto rassicurazioni: «Il decreto per la ripartizione dei fondi alle paritarie è stato fatto, coniamo direndolo operativo in poche settimane. L'impegno per il futuro è che siano rispettate le scadenze». La folta platea lo ha applaudito e ha concesso il bis quando l'esponente del governo Monti ha parlato di «un tavolo sull'applicazione della legge 62 del 2000 (quella che regola la

parità scolastica, ndr), che non è mai stata completata».

Nella conferenza si è discusso anche di come aiutare economicamente le paritarie. La sociologa Luisa Ribolzi ha evidenziato che «i finanziamenti agli istituti, pur costituendo un aiuto reale, tendono a ridimensionare il ruolo delle famiglie, mentre i finanziamenti di tipo “buono scuola”, consentono un esercizio più diretto della scelta» (frase che è valsa una citazione dei vescovi per il democristiano Giampiero Leo, che lottò per introdurla in Piemonte). Ma non so-

no mancati i riferimenti ai rapporti con la scuola pubblica: «Innovare i vostri istituti hanno gli stessi obiettivi formativi», ha spiegato il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Francesco De Sanctis. Che è pronto a dare una mano al Comune di Torino sul tema asili: «Abbiamo dato al sindaco la nostra disponibilità a “statalizzare” alcune scuole». Si parla di 3-4 sezioni, di cui l'Usl si farà carico non appena Regione e Comune troveranno l'accordo sul piano di dimensionamento scolastico.

© RIPROD. DOME RISERVATA

22/6
PT
REPORTAGE

SANTISOCIALE E DIFFIDENZA PIEMONTESE ANTIDOTO A CL

ETTORE BOFFANO

MENTRE infatti a Milano i se-
guaci di don Giussani pro-
speravano, abbandonando il
primitivo annuncio coraggioso dell'i-
dentità evangelica e sostituendolo
con l'ossimoro di un "paganesimo de-
voto" tutto teso agli affari e ai guada-
gni (soprattutto nel settore della sa-
nità, sottratta alla guida pubblica e ap-
paltata al saccheggio privato) e al con-
fusione con l'egoismo volgare e anti-
evangelico della Lega Nord e con la
depravazione berlusconiana; sotto la
Mole la tradizione dei santi sociali e la
diffidenza piemontese verso tutto ciò
che arriva dalla Lombardia hanno fat-
to il miracolo invece di non imporre
una simile onta alla città dei Don Bo-
sco, del Cottolengo, dei don Ciotti e di
Ernesto Olivero, della Cisl e della sini-
stra sociale Dc.

Rinchiusa in un piccolo feudo par-
rocchiale dove si celebrano gli ultimi
tributi del collaterismo berlusco-
niano, limitata solo alle alterne fortu-
ne delle inutili rappresentanze uni-
versitarie, a Torino Cì è rimasta così ai
margini e, in fondo, è rimasta se stes-
sa (e di ciò dovrà ringraziare il Signore
in cui dichiara di credere): evitando di
diventare ciò in cui, invece, si è tra-
sformata nella politica lombarda e in
quella italiana: Comunione e Fattura-
zione. Qualcosa che il tramonto inde-
coroso di Roberto Formigoni, dei suoi
"memores domini" chiamati a copri-
re - con le favole della castità e della
povertà - una vita da nababbi (vacan-
ze da 150 mila euro a viaggio) e da "arei
devoti", sta smascherando e demo-
lendo giorno per giorno, assieme al di-
segno di una Chiesa italiana (vero car-
dinal Rubini? vero ministro Ornaghi?)
che, per un ventennio, ha adoperato

l'instrumentum regni di Cì per offrire
l'alleanza più solida al Silvio Berlusconi
del bunga bunga, della "macchina
del fango" usata per distruggere il di-
rettore del quotidiano cattolico e del-
le "cene eleganti" allietate dalle esi-
bizioni femminili "en burlesque".

In riva al Po tutto questo non ha mai
avuto ospitalità e contributi e, così,
pressoché dappertutto in Piemonte:
con la sola eccezione della quasi-lom-
barda Novara (dove ancora una volta,
a farla da padrone nelle trame di Co-
munione e Fatturazione, è la sanità
privata imposta a quella pubblica).
"Mal" e "quasi dappertutto", dunque,
con due eccezioni: però che è bene
non dimenticare: soprattutto in vista
della politica italiana e piemontese
che verrà, nel dopo Berlusconi e nel
declino della virtuale Seconda Re-
pubblica.

La prima di esse fa riferimento a

la politica torinese (e la Chiesa torine-
se), che si prepara ai nuovi "segni dei
tempi", ha davvero ancora bisogno di
personaggi così?

La seconda eccezione riguarda il
braccio finanziario e imprenditoriale
di Cì, la Compagnia delle Opere. Una
struttura che in Piemonte non ha mai
raggiunto né il potere né le derive for-
migoniane, lo abbiamo già detto. Ma
che, proprio per questo, ha ottenuto a
Torino consensi e riconoscimenti in-
sperati e inspiegabili, soprattutto da
parte di politici e di "grandi elettori"
del centrosinistra (in particolare l'al-
lora sindaco Sergio Chiamparino e il
banchiere di riferimento Enrico Sal-
zardi). Ma alla luce degli scandali lom-
bardi, non è giunto il momento di in-
terrogarsi su tutto ciò che quel mondo
rappresenta e interpreta, anche al-
l'ombra della Mole?

una precisa persona, per anni padro-
ne della Cultura pubblica piemonte-
se, in un incredibile patchwork ideo-
logico-narcistico che metteva assie-
me l'antica militanza Dc, le sedicenti
e contraddittorie ascendenze ora at-
tribuite a Carlo Donat Cattin, ora a
Guido Bodrato, ora a Vito Bonsignore
(tutte poi traghettate, con estrema di-
sinvoltura, nella diaspora berlusco-
niana) e, infine, un "ecumenismo" un
po' opportunistico e un po' peloso che
finanziava tutti, compresi i centri so-
ciali. Lo stesso personaggio che oggi,
quasi avesse fiutato prima di tutti la
"caduta degli dei" formigoniana e le
reprimende del successore di Giussa-
ni, Julián Carrón, partecipa a qualsia-
si avvenimento o dibattito che si ri-
chiama anche lontanamente alla ma-
trice cattolica, quasi a cercare rinno-
vate verginità in vista di nitove avven-
ture e d'impossibili trasformismi. Ma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 22/4 P XV

il caso ANDREA ROSSI

In fondo ha ribadito il concetto. Forse con più durezza, potendo contare su una platea immune alle parole d'ordine che da qualche tempo riecheggiano nei presidi davanti al Comune. E così Piero Fassino ha tracciato la linea che intende adottare per affrontare la difficile situazione dei servizi educativi del Comune: «Se dobbiamo passare da 150 a 140 strutture gestite direttamente dalla città, sfido chiunque a dire che questa scelta rappresenta lo smantellamento del servizio pubblico. È una sciocchezza».

Messaggio recapitato a chi, anche dentro la sua maggioranza, da settimane grida alla privatizzazione degli asili nido. E anche alle educatrici

precarie del comitato Zero-Sei.com, che protestavano fuori dal Teatro Nuovo perché a giugno scadranno 340 contratti che non potranno essere rinnovati per via dell'uscita dal patto di stabilità e dei vincoli all'assunzione di personale a tempo determinato.

La situazione

A settembre il Comune non potrà più gestire in forma diretta

L'AFFONDO
«Nell'assistenza il 90% delle strutture si regge sull'impresa sociale»

una decina di asili nido, sui 54 di sua proprietà, e perciò li darà in concessione al privato sociale, piazzando un altro tassello di quel sistema misto di gestione del Welfare di cui Torino è uno dei maggiori esempi in Italia. Tanto per chiarire la situazione, e rispondere al mittente le accuse, Fassino risponde qualche cifra: «Nell'assistenza sociale su 523 strutture solo 30 sono pubbliche. Più del 90 per cento sono gestite da imprese sociali, volontariato. Perché se lo facciamo anche nel servizio scolastico è lesa maestà? Non si capisce davvero».

Se il peso del sistema educativo diventerà insopportabile per le casse della città, l'esternalizzazione di una parte del servizio - fatto salvo il controllo pubblico - diventerà

“La gestione mista degli asili nido è una ricchezza”

Fassino: una sciocchezza dire che stiamo privatizzando

mensa, servizi amministrativi e di gestione, e mantenendo il personale alle dipendenze del Comune ma - secondo l'interpretazione di alcuni giuristi - fuori dai vincoli del patto di stabilità.

Soluzioni forse più innovative, ma non prive di rischi, men-

MANO TESA DA ROMA

Dal 2013 lo Stato potrebbe accollarsi trenta materne finora a carico della città

tre il sistema misto pubblico-privato è una realtà consolidata e, secondo i più, funziona. Per il sindaco, non sarebbe «una scorciatoia o un ripiego, ma una ricchezza per tutti. Nessuno vuole smantellare il sistema educativo torinese, ma la priorità è che tutti i bambini che hanno un po-

sto all'asilo o in una scuola materna continuino ad averlo. E lo avranno. Tuttavia, di fronte ai nuovi problemi finanziari dobbiamo cambiare marcia e prevedere soluzioni nuove».

Lo Stato

Un aiuto potrebbe arrivare dallo Stato. Ancora ieri il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Francesco De Sanctis ha confermato la disponibilità ad accollarsi dal 2013 una quota (circa trenta) di scuole materne che il Comune gestisce - e paga - al posto dello Stato. L'accordo è quasi così fatta e permetterebbe di sgravare le casse della città da una spesa non indifferente. Ogni anno Palazzo Civico spende circa 60 milioni per tenere aperte scuole che sarebbero di competenza dello Stato.

11.12 PR

Apprendisti ricercatori, pronte 734 borse di studio

LA REGIONE preme l'acceleratore sull'apprendistato in alta formazione e sigla con Italia Lavoro (l'ente strumentale del ministero del Lavoro), le università, i sindacati e le associazioni di categoria un nuovo protocollo che garantirà nel prossimo triennio 734 percorsi di studio. Si tratta di una forma particolare di tirocinio, che prevede che lo studente di un corso di laurea, di un master o di un dottorato venga assunto come apprendista (con tanto di stipendio) in un'azienda occupandosi di progetti di innovazione che la aiutino a essere più competitiva.

Finora il cosiddetto apprendistato di terzo livello era stato soltanto sperimentato, per la prima volta in Italia e con ottimi risultati, perché tutti i 242 tirocinanti sono stati assunti dall'azienda che li ospitava e il 95% di loro è anche riuscito a conseguire il titolo di studio. Così ieri è stato siglato l'accordo per il triennio 2012-2014. Prevede di coinvolgere quest'anno 236 studenti di master, 47 dottorandi e 22 laureandi. Numeri che verranno lievemente aumentati nel 2013, quando gli apprendisti diventeranno 356, mentre nel 2014 sono stati programmati 43 tirocini nell'attesa di conoscere l'am-

montare delle risorse europee disponibili.

Spiega l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, che gli elementi forti dell'apprendistato in alta formazione «sono due: da un lato la capacità di mettere insieme l'alto livello degli standard formativi dei nostri atenei con le best practise offerte dalle migliori imprese innovative, dall'altro il mettere a sistema nell'istruzione uno strumento capace di calare direttamente nel mondo del lavoro i ragazzi».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monferino annuncia le nomine per venerdì. E tra i manager spunta il nome di Del Favero, già collaboratore di Sacconi

Sanità, via un terzo dei commissari

SARA STRIPPOLI

UN TERZO degli attuali commissari sarà sostituito. Parola di Paolo Monferino, che annuncia le nomine per venerdì prossimo. E nel dietro le quinte del convegno organizzato ieri alla Gam dal gruppo consiliare della Lega, per lanciare il piano socio-sanitario, la curiosità divora i presenti: tutti vorrebbero conoscere l'identità dei magnifici sei a capo delle federazioni sanitarie, i nuovi contenitori che avranno funzione di controllo e dovranno gestire acquisti, reti informatiche, investimenti in edilizia sanitaria, centri di prenotazione. Un primo nome c'è. Al

piano più alto della nuova gerarchia sanitaria, probabilmente per la federazione Torino sud-est, potrebbe sedere Angelo Del Favero, consulente del ministero, in dicastero quando al welfare e alla sanità sedeva Maurizio Sacconi, attuale direttore in Veneto. Chi era ieri mattina alla Gam al convegno organizzato dalla Lega per lanciare il piano socio-sanitario, lo ha seguito nella sua relazione sui costi standard. «Magari è molto bravo», risponde alle sollecitazioni Monferino. L'interessato conferma di aver presentato la domanda e non smentisce che ci siano trattative in corso. In sala si scommette su quanti altri arriveranno

E Cota apre alle aziende che protestano: «Siamo disponibili al confronto»

da fuori Regione. E nel clima generale in cui Cota ribadisce il principio del «Fuori la politica dalla sanità», Monferino aggiunge serafico: «Posso dire di non aver avuto alcuna pressione». Tutti presenti alla Gam i probabili riconfermati. Emilio Iodice, commissario della super azienda Molinette, pare molto sereno e Giovanna Bricarello, donna della Lega che ha preso il posto dell'indagato Secreto, dice di non sapere nulla: «Certo ho lavorato molto e sarei felice di restare sulla mia azienda To4». Molti punti interrogativi su Maurizio Dell'Acqua, direttore sanitario alle Molinette, che Iodice vorrebbe restasse al suo fianco. Le voci dicono che

potrebbe andare alla To1 a sostituire Giacomo Manuguerra, silurato sicuro, ma altri scuotono la testa. Remo Urani, vicino ad Enzo Ghigo, segue il convegno dalla seconda fila e dovrebbe essere riconfermato al Maurizioano, mentre per la To2, di nuovo scorporata dalla 1, il nome dovrebbe essere quello di Giampaolo Zanetta. Al San Luigi si scommette su Carlo Marino, attuale direttore amministrativo di Asti. Intanto, il governatore apre al confronto con i territori in protesta: «Il piano sanitario è pronto, questo non significa che andiamo avanti alla cieca — dice — Determinati ma disponibili al confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Tanti i dubbi dell'università sulla futura Città della salute”

Roda: ma si può arrivare a un protocollo d'intesa

AV 22/4/06

MARCO TRABUCCO

«I NERFETTI, i problemi ci sono. Inutile negarli». Sergio Roda, prorettore dell'Università di Torino, replica così a Paolo Monferino, l'assessore regionale alla Sanità che ieri aveva lanciato un appello «alla chiarezza» nei rapporti tra i due enti. Rapporti che, nei prossimi anni, dovranno essere intensi, in considerazione della costruzione della nuova Città della Salute torinese in cui ateneo e Regione sono coprotagonisti e che cambierà la geografia del mondo sanitario nella nostra città.

«Certo non ci ha fatto piacere — dice Roda — sapere che nella nuova organizzazione delle aziende ospedaliere sia scomparsa la denominazione “Università” alle Molinette. Monferino ci ha assicurato che non ci saranno problemi a rimettere quella “U”, ma siamo d'accordo con lui che la questione non è di forma, ma di sostanza: è cioè vanno chiariti bene compiti e ambiti. Il lavoro che stiamo facendo con le due facoltà di Medicina e con la Regione va in questo senso. E arriveremo presto a un protocollo d'intesa, da parte di tutti c'è volontà di collaborare». Parole che ripete il preside della prima facoltà di Medicina, Ezio Ghigo: «La lettera che ci ha inviato l'altro giorno Monferino ci è sembrata

[Firma]

la Repubblica
DOMENICA 22 APRILE 2012
TORINO

IL CASO

VISITA ALL'ALENIA, E ANCORA POLEMICA

«Bizzarro». È l'aggettivo scelto dal segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, per definire «il comportamento» del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che domani sarà fra gli operai dello stabilimento dell'Alenia di Caselle (Torino), per illustrare i contenuti della riforma del lavoro nel corso di un'assemblea di fabbrica. «Ci andasse pure, in visita, però interloquisse anche coi sindacati». Non prosegue Bonanni: «Non discute coi lavoratori sugli esodati e non chiarisce perché non firma ancora il decreto di 800 milioni di euro per il salario di

produttività». Critiche pure da Susanna Camusso, leader della Cgil («È una logica di sfida») e dal segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, che invita il ministro a recarsi anche fra «gli addetti di un impianto siderurgico. Si renderà meglio conto degli effetti negativi dell'azione riformatrice dell'esecutivo rispetto ai lavoratori che stanno, o stavano in fabbrica». Favorevole invece l'ex ministro socialista Gianni De Michelis, protagonista negli anni Ottanta di infuocate assemblee a Pomigliano, Bagnoli e Sesto San Giovanni: «Prima di me non l'aveva fatto nessuno, dopo neppure. Se la Fornero lo fa, lode alla Fornero». (V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

suoi servizi ad alto livello? E poi che l'Università è comprata dalle Molinette stesse, come saranno divisi proventi e oneri?». «Sono questioni sul tappeto — aggiunge Ghigo — Risolvibili a patto che si passi il più presto da un vago masterplan a un vero studio di fattibilità». Che Monferino deve già avere in mente: l'altro ieri infatti davanti ad alcuni operatori della Compagnia di San Paolo ha illustrato il piano di finanziamento del nuovo ospedale: «Sono previste tre nuove torri e

preside di una facoltà non esponente di partito. Non ho mai avuto tessere. È vero solo che stimo Galanzino e sono suo amico».

Parole concilianti, manesuno dei due docenti nasconde che, la nascita della Città della Salute necessita ancora di alcuni chiarimenti. «Si parlava di un miliardo di euro di fondi, — dice Roda — sono meno della metà adesso. Basteranno? E per fare cosa? È possibile costruire le nuove torri mentre un ospedale come le Molinette continua a dover erogare i

per due i soldi credo ci siano già: serviranno 550 milioni di euro. Oltre 250 sono fondi statali già disponibili, il resto lo potremo avere con il project financing (cioè con l'intervento di privati che poi avranno in cambio in gestione dei servizi) che però non voglio super il 20 per cento del totale, insomma un centinaio di milioni. E gli altri soldi li troveremo valorizzando quella parte della attuale Molinette che dà sul Po e che è appetita sul mercato immobiliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme Cgil

“A Torino 5.500 esodati”

Senza lavoro e tutele, troppo lontani dalla pensione
Il sindacato: “Questo territorio rischia di esplodere”

ANDREA ROSSI

Le cifre sono da brivido: in Provincia di Torino ci sono circa 5500 esodati. Un numero altissimo, forse uno dei più alti d'Italia, qualunque siano le vere cifre che ballano in questa intricata vicenda. Il governo parla di 65 mila persone, e allora il peso del Torinese sarebbe devastante: oltre l'otto per cento per un territorio che pesa come popolazione per poco più del tre sullo scacchiere nazionale. L'Inps ha ipotizzato 130 mila ex lavoratori interessati, e l'impatto di Torino e dintorni sarebbe comunque rilevante - più del 4 per cento - anche se meno massiccio.

In ogni caso il fardello sociale sarà pesante. La segretaria della Camera del lavoro Donata Canta lo dice a un convegno organizzato da Torino Bene Comune, insieme con l'assessore al Bilancio del Comune Gianluigi Passoni e l'economista Nerina Dirindin. Ripete che la crisi è tutto fuorché finita. Forse il peggio deve ancora arrivare. Una nuova ondata, forse più impetuosa, le cui avvisaglie si sono manifestate proprio con la vicenda degli esodati. Si tratta dei lavoratori con più di cinquant'anni che hanno perso il posto a seguito di una ristrutturazione aziendale, di un accordo sindacale o di un'intesa economica con il datore di lavoro, contando di poter accedere in breve tempo alla pensione e che invece hanno visto allungarsi il periodo di attesa con la riforma del sistema

«Numeri pazzeschi
E con la riforma
del lavoro il quadro
peggiorerà ancora
per molte persone»

Donata Canta
segretaria
Camera del Lavoro

previdenziale varata dal governo Monti.

Più di cinquemila, solo nel Torinese. «Si tratta principalmente di persone finite in mobilità nel comparto industriale», spiega Canta. «Meccanici, per lo più. E poi chimici, tessili». Ci sono anche i bancari, i dipendenti delle Poste e gli addetti del commercio, gli ultimi a essere investiti dalle ristrutturazioni della grande crisi. Infine, coloro che hanno scelto volontariamente di lasciare il lavoro decidendo di versare i contributi fino alla pensione. Per tutti, dovevano essere pochi anni di limbo. In una manciata di mesi, con la riforma delle pensioni, si sono trasformati in un decennio nebuloso.

Il quadro rischia di peggiorare, è l'allarme della Cgil.

Perché agli esodati già venuti a galla, per cui il governo si è impegnato a trovare una soluzione in tempi brevi, se ne aggiungeranno altri. Canta parla di «numeri pazzeschi». La riforma del mercato del lavoro presentata dall'esecutivo stabilisce che dal 2014 le persone over 50 che perdono il lavoro avranno diritto non più a 36 mesi di mobilità, ma a 18. «Il timore è che questo territorio esploda», spiega la sindacalista. «Un anno e mezzo di tutela, a 55 anni, quando ne mancano dodici alla pensione, è niente. Avremo una sempre più massiccia platea di uomini e donne in mezzo al guado: senza occupazione, ché a quell'età trovare un posto è un'impresa, e senza pensione».

Il tutto in un frangente che vede gli enti locali con le gomme a terra. C'era un tempo in cui la sfera pubblica interveniva per traghettare le persone rimaste nella terra di mezzo. Con il «cantierino lavoro»: inserimento temporaneo e straordinario di disoccupati di lungo periodo, impegnati in attività di pulizia, compiti amministrativi o tecnici. O con formule analoghe, come il lavoro in cambio di contributi. Impossibile che questi strumenti reggano l'urto dell'ondata di cui parla la Camera del lavoro. «La mobilità lunga, la cassa integrazione in deroga e questi progetti concordati con gli enti locali ci hanno aiutato a tamponare la crisi», dice Canta. «Ma di fronte a quel che ci aspetta, senza strumenti nuovi e più efficaci, è una battaglia persa in partenza».

IL CASO

ANDREA CIATTAGLIA

Il piatto della protesta è ricco: borse di studio, tasse d'iscrizione, valevole del titolo di studio. Università e studenti delle scuole superiori di Torino scendono in piazza questa mattina per dare vita ad un corteo che nelle intenzioni degli organizzatori si lega, fin dal nome dell'iniziativa («Te la ricordi la Gelmini?»), alle contestazioni scoppiate durante l'iter di approvazione dell'ultima legge di riforma dell'Università. Obiettivo dichiarato «riportare all'attenzione dei cittadini la situazione di emergenza del sistema universitario pubblico, la cui sopravvivenza è minacciata dalle scelte politiche varate dal governo Monti, nel solco dei provvedimenti del precedente governo».

È il caso del decreto attuativo 437 della legge Gelmini approvato il mese scorso dal Consiglio dei ministri che lega la possibilità di assunzioni de-

gli Atenei all'innalzamento delle tasse e aumenta la quota a carico degli studenti per garantire il diritto allo studio, «un settore in cui gli enti pubblici, invece, stanno operando tagli inaccettabili», dicono gli Studenti Indipendenti, anima della protesta.

Già, perché la questione più scottante denunciata dagli universitari resta quella delle borse di studio - quest'anno ne sono state erogate quattro-mila, solo il 30 per cento di quelle spettanti agli aventi diritto - che è tornata all'ordine del giorno, complice la definizione del bilancio regionale. «Il tavolo tecnico tra Regione e Atenei continua il suo lavoro - dice il presidente dell'Edisu, l'ente per il diritto allo studio, Giovanni Trabucco - Sembra confermato lo stanziamento di 11 milioni di euro della Regione, che ci consentirà di alzare la percentuale degli studenti che accedono al contributo», che fino a due anni fa era del cento per cento.

In realtà, l'operazione al vaglio del tavolo tecnico è più articolata. Parole d'ordine ridefinizione delle regole d'accesso alle borse e aumento della quota del contributo destinata al pagamento del posto letto nelle residenze universitarie.

Gli studenti di nuovo in piazza contro il governo

Borse di studio e tasse d'iscrizione: «Siete come la Gelmini»

30 per cento dall'Edisu

È la percentuale erogata quest'anno dall'Edisu (cioè in totale 4 mila borse di studio) a fronte degli aventi diritto, il 70 per cento dei quali è rimasto senza. «Sembra confermato lo stanziamento di 11 milioni di euro della Regione, che ci consentirà di alzare la percentuale degli studenti che accederanno al contributo», assicura il presidente dell'Edisu

solo 1500 per la borsa di studio monetaria. «In questo modo - dicono gli universitari - si ridurrà la quota dei contributi di studio realmente in mano agli universitari e con la maggior parte dei finanziamenti regionali e statali l'Edisu onorerà i contratti con le cooperative che gestiscono le residenze».

Ancora per quest'anno i finanziamenti statali all'Edisu dovrebbero crescere rispetto al 2011, perché i fondi nazionali per il diritto allo studio sono stati aumentati da 98 milioni a 176, ma dal momento che le risorse nazionali premiano le Regioni che investono di più, nei prossimi anni lo stanziamento da Roma sembra destinato a calare.

PALAZZO CIVICO
Nidi e materne
presidio delle
maestre

Presidio, oggi alle 16, davanti a Palazzo Civico, del Comitato Zero-Sei Com, Comitato Infanzia Bene Comune. Alla manifestazione, che ribadisce il «no all'esternalizzazione dei servizi all'infanzia», partecipano Coordinamento Genitori, Ogl, Cisl, Uil e Cub, Operatori Sociali Non Domicili, Officine Corsare, Rifondazione, Sinistra Critica. Educatrici e maestre (precarie e di ruolo) chiedono «che il Comune mantenga la gestione pubblica di nidi e materne, che vengano tutelate le attuali condizioni contrattuali, la stessa qualità dei servizi».

L'esordio alla festa di piazza Galimberti: i fondi raccolti tra gli abitanti sono destinati a "Casa Paradigma"

Cash-mob, ecco il mutuo soccorso per rilanciare il quartiere in crisi

SARA STIPPOLI

L'AVERSIONE torinese, andata in scena nel pomeriggio di ieri durante la festa di via organizzata dal Centro commerciale naturale Borgo Filadelfia - un consorzio che include gli esercenti del quartiere, l'Associazione culturale Philadelfia e il Comune di Torino - indica invece come destinataria

Casa Paradigma, una cooperativa che opera a Torino da ormai quindici anni e si occupa di ragazzi disabili. L'associazione ha trovato casa da poco nella nona circoscrizione, in una via che si affaccia sulla piazza, via Taggia. Ad inaugurarla, soltanto due giorni fa, sono arrivati il sindaco Piero Fassino e l'assessore al welfare Elide Tisi.

Così, con un'idea mutuata dai milanesi lanciata dai giovani del Centro, i mille e più residenti della zona che hanno partecipato ieri alla festa della piazza sono stati invitati dalla presidente, la vulcanica Graziella Grasso, a dare il loro contributo. «Questa associazione che rappresenta una risorsa per i ragazzini disabili e le loro famiglie è appena arrivata nel nostro quartiere. Tendiamogli una

La zona vive un difficile momento: 34 negozi hanno chiuso, aste deserte per la vendita dell'Albergo Pio Trivulzio

mano di benvenuto», dice al microfono. In fila fra i donatori anche il sosia di Adriano Celentano, un tale Giò Celentano che poco prima si è cimentato sul palco con movenze da molleggiato.

Il cash-mob è stato anche un'ottima occasione per lanciare un grido di dolore sulle condi-

zioni di difficoltà del commercio della zona. Sono infatti più di trentaquattro le saracinesche abbassate dei negozi di piazza Galimberti, che negli ultimissimi sono stati costretti a chiudere.

L'asta per gli alloggi e i negozi dell'edificio dell'Albergo Pio Trivulzio, sull'ata divia l'aggia, è andata praticamente deserta.

Con questa crisi un solo locale è stato acquistato dal meccanico della zona». Tutte chiuse anche le attività ospitate nella casa dell'Inps, che con la fine dei contratti, non vuole più rinnovarli perché intende vendere. Resiste ancora l'antica gelateria Paladino, un posto segnato dai palati fini che apprezzano la qualità del gelato artigianale al quale il proprietario non vuole proprio rinunciare. La vita del quartiere insomma langue, si lamentano quelli del consorzio e la sera la piazza è buia e fa anche un po' paura. E poi c'è il deserto del Moi, aggiunge Alessandra Masi, responsabile della piazza per il Centro Borgo Filadelfia: «Nessun passo avanti. L'altra sera un gruppo di residenti ha fatto un sopralluogo lì dentro. Ci siamo spaventati: un abbandono totale, temiamo un'occupazione». Alcuni artigiani della piazza si stanno spostando in un cortile all'inizio di via Taggia, un luogo di archeologia artigianale che molti qui vorrebbero veder rivivere. E lanciano una proposta agli assessori alla cultura: «Perché non portare qui una parte di Arissima off? Sarebbe un gran bel segnale per questo quartiere che da tempo attende un rilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEONARDO
23/4 PII

“Cari enti, non sprecate il tesoretto”

Lettera bipartisan agli amministratori sul post olimpico: servono idee

DIEGO LONGHINI

«O Ra i soldi ci sono, ma servono idee e progetti per mettere in moto gli investimenti». L'appello è trasversale, firmato da parlamentari, Stefano Esposito, Giorgio Merlo, entrambi del Pd, e Osvaldo Napoli (Pdl). I destinatari sono il presidente della Regione, Roberto Cota, il presidente della Provincia, Antonio Saitta, il sindaco di Torino, Piero Fassino, e i primi cittadini della Val di Susa.

I quattorni a cui si fa riferimento sono i soldi del post-olimpico, 100 milioni, da qui fino al 2018, da impiegare in opere legate al territorio. «Per il 2012 è prevista la disponibilità di 9,5 milioni — sottolinea i tre onorevoli — visto che siamo a fine del mese di aprile, e tenendo presente la complessità delle procedure necessarie per bandire una gara, è necessario che la Fondazione XX Marzo e gli Enti locali individuino al più presto i progetti sui quali investire queste risorse per l'anno in corso, perché sarebbe un delitto in un momento di drammatica

Esposito, Merlo e Napoli chiedono un progetto chiaro: «Evitiamo lo sprezzafimo»

difficoltà finanziaria non riuscire ad adoperare queste risorse che, se non spese entro la fine del 2012, sarebbero definitivamente perse». Il rischio è che quasi dieci milioni vadano in fumo in un momento di crisi profonda: soldi che se impiegati in interventi strutturali, di manutenzione e di rafforzamento avrebbero un effetto

moltiplicatore e porterebbero occupazione. «Non è compito dei parlamentari occuparsi di questa materia — dice Esposito — ma è legittimo da parte nostra svolgere un ruolo di stimolo e di impulso relativamente al futuro di un patrimonio che abbiamo ereditato da quella straordinaria esperienza che sono state le

In pillole

100 MILIONI

Sono 100 milioni i soldi che la legge sul post-olimpico mette a disposizione fino al 2018 per interventi nei Comuni e nelle valli olimpiche

9,5 MILIONI

La prima tranche da spendere entro il 31 dicembre del 2012 è di 9,5 milioni. Soldi che se non vengono spesi vanno persi

LE OPERE

I soldi devono essere investiti in opere strutturali, riqualificazione e manutenzione del patrimonio del post-olimpico

PIANO ORGANICO

Per i tre parlamentari 100 milioni dovrebbero essere impegnati in un progetto organico pluriennale e non in mille rivoli senza effetti in un momento di crisi

Olimpiadi del 2006

Tanto per rendere un'idea, 100 milioni basterebbero per completare il collegamento della metropolitana da Collegno fino a Rivoli. Parte dei quattorni potrebbero essere impiegati a sistemare le arcate dell'ex Moì, a collegare l'Oval con il Lingotto, ridefinendo il quartiere fieristico, oppure

per favorire la trasformazione degli impianti in Val di Susa. «Si potrebbero rendere energeticamente autonome le strutture olimpiche, notoriamente energivore, facendo un progetto unitario e utilizzando le fonti rinnovabili per alimentare gli impianti stessi», dice Esposito, uno dei principali promotori della legge

che ha permesso di recuperare una parte dei fondi dell'Agenzia Torino 2006. «Sarebbe fondamentale avere un'idea complessiva di intervento sul patrimonio postolimpico, perché sarebbe sbagliato; secondo noi, spezzettare in mille piccoli progetti questa ingente quantità di risorse», aggiungono Esposito, Merlo e Napoli che hanno paura di veder parcellizzati i fondi, senza piani omogenei. «Si è trattato di un'operazione complicata, che ha visto la strada disseminata di ostacoli e di trappole — ricordano i tre deputati — ma che alla fine ha visto prevalere il lavoro della lobby piemontese che finalmente si è vista concretamente e positivamente all'opera. Un esempio di buona politica. Ora la vera sfida è fare in modo che le risorse, che rappresentano uno straordinario volano, vengano spese nei tempi previsti».

«La cultura è il settore che chiede le maggiori riflessioni, a partire dai musei»

“La strategia per Torino va ripensata”

Passoni: oltre ai soldi mancano le idee, rimettiamoci attorno a un tavolo

DIEGO LONGHINI

«TORINO sta pagando la crisi più di altre città perché è andato in crisi lo stesso modello di sviluppo pensato nel 2001. Un sistema basato sulla spesa pubblica, sulle trasformazioni, sugli investimenti in opere e servizi per garantire un futuro post-fordista. Ora servirebbe una Torino internazionale, proprio come nel 2001, per mettere insieme tutti attorno ad un tavolo a discutere di come uscire dalla crisi». L'assessore al Bilancio del Comune, Gianluigi Passoni, è alle prese con la chiusura dei conti 2012, la riorganizzazione delle scuole, del welfare, dei servizi. Alla base lo stesso problema: mancano i soldi, ma non solo. «Mancano le idee. Quando nel 2001 c'erano risorse c'erano anche i progetti, proposti da tutti. Ora che si sta affrontando una crisi pesante, che i soldi pubblici non ci sono più, nessuno avanza soluzioni. Sono tutti spartiti. Per questo sarebbe necessario rifare una Torino Internazionale: riunire i protagonisti della città, pubblici e privati, come la Camera di Commercio, l'Unione industriale, i sindacati, le associazioni, commercianti com-

presi, le imprese, come la Fiat, non per studiare come impegnare soldi, ma come riequilibrare il sistema. Purtroppo, sento solo il silenzio. Non è una critica al passato o ai suoi predecessori: «Quel modello andava bene perché si basava su un'ipotesi di sviluppo, di indebitamento che sarebbe poi stato ripagato. Ma dal 2007 il quadro è cambiato».

Ed è proprio il quadro che manca secondo Passoni. L'assessore, che ieri ha partecipato alla tavola rotonda organizzata da Torino Bene Comune «Economia e crisi: chi paga?», sostiene che è necessario arrivare ad una seria analisi di che cosa si produce con gli investimenti del Comune. «Perché è opportuno che ci sia una gerarchia tra i bisogni. E un'analisi, settore per settore, sarebbe utile».

Un esempio? La cultura: «Quest'anno ridurremo di cinque milioni, il prossimo di altri cinque — dice decimilioni in due anni. Enon dico che il Mao debba essere chiuso, ma mi chiedo se orari e gestione sono adeguati alla reale domanda? Un euro speso al Mao ha lo stesso ritor-

no di un euro speso a Palazzo Madama o in una produzione lirica o di prosa da un punto di vista della promozione e del turismo. Perché questo è il ritorno di cui dobbiamo tenere conto. E se il Teatro Regio quest'anno non potrà fare una tournée, pazienza. Abbiamo musei come quello della Frutta e del Lombroso: ha senso tenerli così?». Altro esempio, gli impianti sportivi: «Venti anni fa Torino non aveva impianti sportivi adeguati. Ora se si vuole prenotare un campo di calcio c'è l'imbarazzo della scelta. Abbiamo speso molto, giustamente, ma è sostenibile? Forse ci deve essere una gerarchia tra i bisogni, quelli primari e altri». E poi gli investimenti, come sulle aree

fine, operazione industriale che ha permesso il mantenimento del sito di Mirafiori: «Ora non sarebbe più possibile, ma forse sarebbe il caso che ci fosse un ritorno, una sorta di stacco di cedola da parte della Fiat».

Tutto questo dovrebbe essere discusso attorno ad un tavolo, dove troverebbero posto anche le cooperative e il privato sociale: «Il caso

scuola è lampante. Si arriva fino ad un certo punto e poi quando il Comune non si riesce più a gestire si scarica sulle cooperative e sulle Acli, senza che siano state coinvolte a monte, in una strategia. Cosa chervina i rapporti. La crisi è così pesante che non si può più discutere pezzo per pezzo: per trovare un nuovo equilibrio il confronto deve essere generale».

Alcune Cgil

“Il Piemonte ha perso il 15% di Pil”

LRA riforma del lavoro, “esodati”, che a Torino sono 5.500, crisi e mancanza di risorse pubbliche la Cgil vede nero: «Il Piemonte ha perso il 15 per cento del Pil con il passaggio dall'industriale al terziario», sottolinea Donata Canta, segretaria della Camera del Lavoro. «E chi ha tentato di mettersi

in proprio negli ultimi tre anni è finito sul pavé e ha bruciato in risparmi di una vita. E me la prendo con chi, compreso il vescovo, continua a sostenere che una delle strade per lavorare è aprire un'attività».

Il sistema? «Ci sono una serie di attività, figlie della trasformazione, come cultura e assistenza domiciliare, che sono lavoro privato, ma pagato dal pubblico. Se verranno meno le risorse avremo altri disoccupati». E poi le tasse, comprese quelle che metterà il Comune, tanto da «non escludere uno sciopero», dice la segretaria.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malati non autosufficienti Allarme sui fondi

Le associazioni: la Regione non ha ancora stanziato i 300 milioni previsti

il caso
ELENA LISA

Pochi soldi, molti tagli, grandi ridimensionamenti. Effetto crisi. Ciò che di peggio è riuscito a fare il crollo economico è alimentare la concorrenza tra due settori fondamentali per la risalita del Paese e delle singole regioni: cultura e Sanità.

La protesta

Le scelte della Regione proprio in questi giorni sono oggetto di critiche pesanti da parte delle associazioni che tutelano i diritti delle persone disabili non autosufficienti: «Sono stati appena destinati 5 milioni di euro al finanziamento di progetti culturali. Allo stesso modo chiediamo che l'amministrazione metta a bilancio entro giugno i 300 milioni deputati, dal governo centrale, espressamen-

to alla cura di malati non autonomi», rivendica Maria Grazia Breda, presidente della fondazione Promozione sociale onlus, che po-

PREVISTO DALL' STATO
il finanziamento
è stabilito per legge
ed è vincolato

chi giorni fa ha organizzato una manifestazione di protesta sotto la sede del Consiglio Regionale.

La cifra mancante
Trecento milioni fondamentali per le famiglie con figli che da soli non possono vivere, colpiti da patologie genetiche gravi che non hanno cura perché curare non c'è. Ma che hanno comunque bisogno di sostegno, di centri diurni ad esempio, dove i ragazzi possano trascorrere parte

della giornata e sprazzi di vita «normale», a contatto con altre persone. Trecento milioni indispensabili per chi ha un lavoro ma non può continuare a mantenerlo se deve accudire un genitore affetto da una malattia senile invalidante come l'alzheimer. Per questi

pazienti ci sono le «rsa», le residenze sanitarie assistenziali pubbliche: 22 a Torino,

centri polifunzionali che offrono posti letto e un'assistenza trasversale.

Il timore delle associazioni è che la Regione possa destinare ad altro i 300 milioni, visto che ancora non sono stati messi a bilancio.

«Sono paure più che fondate - sostiene Maria Grazia

Breda - Queste risorse, lo prevede la legge quindi è un diritto, servono a pagare metà del costo delle rette di chi è ricoverato nei centri di assistenza convenzionati. Oggi sono 18 mila i cittadini che saldano l'intera cifra e ben 30 mila in lista d'attesa nonostante i posti vuoti nelle strutture. Se non per sostenere economie camante le famiglie e garantire i ricoveri ai pazienti, per cos'altro vengono adoperati i fondi?».

LA DENUNCIA
«Ci sono strutture poco utilizzate e personale a casa»

Conferma i timori Michele Assandri, presidente regionale di Anaste, l'associazione nazionale strutture per la terza età, che in Piemonte rappresenta 75 im-

prese: «I letti vuoti nelle

strutture di Torino e provincia sono l'8 per cento. A livello regionale si sale al 18. Numeri che ci lasciano perplessi vista la grande domanda».

I licenziamenti

A rafforzare i dubbi e le perplessità, e secondo le associazioni, a controprova della destinazione incerta dei finanziamenti ci sono i tanti licenziamenti di infermieri e operatori. «Nel pubblico e nel privato dice Assandri - sono a rischio migliaia di posti di lavoro. Se le Asl non versano i soldi per le rette dei nuovi utenti ai centri assistenziali, il personale sanitario come si retribuisce? Esistono cooperative sociali che non ricevono soldi da mesi, altre che sono fallite. Un dato per tutti: ad Alessandria sono stati licenziati, quest'anno, 250 professionisti».

MONCALIERI

Dopo 8 anni via libera al piano commerciale

Il "sì" del Consiglio: stop a nuove shopville, tutelati i piccoli

IL RINVIO

Escluse le due aree industriali dismesse Emanuel e Altissimo.

in blocco Pdl e Lega. «Si tratta del coronamento di un anno di lavoro, in commissione e con la moderazione delle associazioni di categoria», ha dichiarato soddisfatto il sindaco Roberto Meo. «Questo non deve essere il punto di arrivo - ha aggiunto -, ma un punto di partenza di una situazione in continua evoluzione».

Rinvio per due aree

Le due grandi aree industriali dismesse di corso Roma e borgata Moriondo sono state stralciate dopo lunghe discussioni che hanno coinvolto anche la maggioranza. Una decisione che ha scatenato le critiche dell'opposizione: «L'Altissimo poteva essere un ottimo collante fra la città e una borgata che gravita sempre di più su Trofarello - attacca Stefano Zacà, capogruppo del Pdl -. Per quanto riguarda l'ex Emanuel, la decisione di escluderla dal piano è ancora più illogica. Spezza in due corso Roma. Ma immagino che non porre nessun tipo di vincolo commerciale possa rendere il sito più appetibile». Pronta la replica di

il caso
MASSIMO MASSENZIO

Ci sono voluti otto anni, tre sindaci e quattro assessori al Commercio, ma alla fine il nuovo piano commerciale è stato approvato. Il documento segna lo stop alle grandi shopville, anche se resta ferma la possibilità di aprire piastre commerciali fino a 6 mila metri quadrati su buona parte del territorio. Escluse dal piano le aree ex Altissimo ed Emanuel, uno stralcio che non è piaciuto all'opposizione e nemmeno alle associazioni di categoria, che comunque hanno espresso parere favorevole. Adesso la nuova scommessa saranno i centri commerciali naturali.

Il voto della politica

Si è discusso per ore in Consiglio comunale, ma le posizioni non sono cambiate. La maggioranza si è compattata e ha incassato anche due voti favorevoli dall'opposizione. Contrari

commerciali da 6 mila metri quadrati in zone come borgo San Pietro o strada Genova. «Sfido chiunque a trovare questi spazi, ma comunque non siamo contrari all'arrivo di insediamenti commerciali di medie dimensioni che possono essere un

ASSOCIAZIONI E CONSORZI

I titolari potranno unirsi per migliorare l'offerta: disponibili fondi regionali

traino per i piccoli negozi. E importante invece che non siano previste altre shopville, perché Moncalieri è già satura».

Il prossimo passo

Il prossimo passo sarà la creazione dei centri commerciali natu-

rali, associazioni o consorzi di piccoli negozi per migliorare l'offerta alla clientela: «Ci sono già in molte altre città, ma senza il piano commerciale non era possibile accedere ai finanziamenti regionali», spiega Mauro Carbutto, dirigente Confesercenti. Si partirà dal centro storico: «Con l'aiuto dell'amministrazione cercheremo di allestire in tempi brevissimi un piano di riqualificazione che porterà vantaggi tangibili. Se, ad esempio, il titolare di un esercizio decide di ristrutturare la facciata del suo negozio, lo potrà fare ottenendo un contributo del 50% della spesa a fondo perduto». E conclude: «Qualcuno pensa che si tratti solo di aria fritta, ma non ha capito che i centri commerciali sono l'unica ancora di salvezza».

IL NODO DELLE INFRASTRUTTURE

Rebaudengo e Caselle Adesso ci sono i soldi

*La Regione: «Entro l'anno via ai bandi»
La stazione completata entro il 2015*

Entro la fine dell'anno saranno aggiudicati i lavori per il completamento della Stazione Rebaudengo e per il completamento dei binari a Porta Susa. C'era il dubbio che i tempi si allungassero per l'incertezza dei fondi destinati alle infrastrutture ma l'assessore regionale Barbara Bonino ha rassicurato sui tempi. La tabella prevede l'assegnazione dei lavori entro la fine dell'anno e la consegna entro il 2015. Un plauso all'impegno della Regione «che dimostra una volta di più chi davvero è vicino alle necessità della gente» è stato espresso in aula dal consigliere regio-

suento irruenza aveva definito le opere di Torino «non prioritarie». «La Regione ha però dimostrato di essere fatta di una pasta diversa - ha commentato Angeleri - anche rispetto al Governo centrale. Perché i 142 milioni impegnati dal Piemonte a fronte dei soli 20 che arrivano da Roma, parlano chiaro. Noi vigileremo affinché, grazie all'impegno dell'assessore, anche per Trenitalia valgano le tempistiche che oggi sono state esposte e perché il nostro territorio non venga più considerato come non prioritario». Sulla questione è intervenuto anche il consigliere Gianfranco Novero (anche lui del Carroccio) che ha espresso «soddisfazione» per la realizzazione prevista della Torino-Caselle: «Sono certo che con questo collegamento riportato all'onore del mondo si possa venire incontro alle tante richieste dei nostri cittadini. Ricucendo grazie alle infrastrutture un territorio, il Canavese, come da tempo si stava aspettando, e come si merita rispetto alle sue tante valenze sia commerciali che turistiche». Il completamento della stazione è connessa con la realizzazione di altri interventi di potenziamento del trasporto pubblico locale nell'area metropolitana torinese: 20 milioni sono stati assegnati alla stazione di Rebaudengo, restando a carico della Regione Piemonte il finanziamento dei residui 142 milioni per l'integrale copertura del costo dell'opera. Il Comitato ha assegnato ulteriori 10 milioni per opere compensative dell'impatto territoriale e sociale strettamente correlate alla funzionalità dell'opera e atte a preparare e accompagnare l'inserimento della nuova linea nell'ambito locale.

FINANZIAMENTO

Dal Cipe 20 milioni, ma restano a carico della Regione il finanziamento dei residui 142

nale della Lega Nord Antonello Angeleri. Era stato proprio il consigliere a sollecitare una risposta da parte della Regione con una interrogazione sullo stato dei lavori di realizzazione della Stazione Rebaudengo e sul completamento dei binari a Porta Susa. «L'impegno dell'assessore Bonino - ha detto Angeleri - che ha prefigurato un avvio del bando per i lavori all'inizio dell'autunno e un aggiudicamento per la fine dell'anno, che prelude a una realizzazione che potrebbe vedere la sua conclusione già nel 2015 con la tratta in funzione, è emblematico di come il Governo regionale guidato dal presidente Cota tenga al nostro territorio». Le preoccupazioni erano state generate dalle parole dell'ad di Trenitalia Moretti, che con la con-

[R&]

“Supermercati chiusi il 25 aprile e il 1° maggio”

Lettera-invito dell'assessore al Commercio. La grande distribuzione: “Liberi di scegliere”

SARA STREPPOLI

UNA lettera per chiedere che il 25 aprile ma soprattutto il 1° maggio i supermercati e supermercati restino chiusi. Non l'ordinanza che sarebbe piaciuta al sindaco di Milano Giuliano Pisapia, ma un invito che ci si augura possa essere accolto. A firmarla è l'assessore torinese al Commercio Giuliana Tedesco. Il messaggio è destinato soprattutto alla grande distribuzione, quella più tentata dall'idea che anche nel giorno dedicato al lavoratore lo shopping sia consentito. «Il mio è un invito, un atto di dialogo non formale, ma soprattutto in un momento storico come questo riteniamo che la Festa del lavoro debba essere rispettata», spiega l'assessore della giunta Fassino. Immediata la replica di Federdistribuzione,

che scuote il capo e annuncia libertà di scelta per i suoi associati. Dice il presidente Savino Russo: «Noi siamo orientati a lasciare facoltà di scelta, anche perché il panorama rischia di essere variegato e frammenta-

to, con Comuni dove le aperture sia il 25 aprile sia il 1° maggio sono ormai abituali mentre l'altro chiede la chiusura».

I sindacati al contrario approvano la scelta dell'assessore al commercio. Spiega Cosimo

Lavolta, della Uilrucs: «Sono contento, spero che anche la grande distribuzione segua questa indicazione e tutto rimanga chiuso. Certo, un atto amministrativo sarebbe stato ancora più incisivo e se l'inizia-

I sindacati approvano la scelta di Tedesco. Coppa: «Noi non apriamo»

che se mi pare che il quadro sia differente. Le Gru il 25 aprile non chiude certamente e Carrefour di Moncalieri ha già pubblicato le aperture per il giorno della Liberazione, la festa del lavoro e della Repubblica il 2 giugno. Altri devono ancora decidere».

Per la presidente dell'Ascom Maria Luisa Coppa, la crisi attuale delle vendite non fa neppure immaginare l'ipotesi di rimanere aperti: «Purtroppo non si vende neppure il 30 aprile, i costi sono troppo alti per un incasso che si annuncia minimo». L'Ascom chiederà che i negozi iscritti all'associazione di categoria restino chiusi. Diverso il discorso per la zona turistica, ovvero per il centro di Torino. Dove, spiega Coppa, «ognuno si regolerà secondo le proprie esigenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stop di Gtt

Sciopero bus Ecco le cifre

Giornata di disagio per i cittadini torinesi a causa dello sciopero dei mezzi pubblici urbani ed extraurbani, che ieri ha fermato tram e bus per otto ore. Sull'adesione alla protesta è scattato il solito balletto delle cifre: secondo i sindacalisti di Fil-Cgil - si sono fermati l'80 per cento degli addetti ai mezzi urbani, e il 75 per cento quella dei mezzi extraurbani. Decisamente inferiori i numeri comunicati dall'azienda: secondo Gtt, infatti, ha partecipato alla protesta il 61 per cento del personale viaggiante, il 47 per cento dei dipendenti di tutta l'azienda. Regolare, invece, la metropolitana. Lo sciopero generale provinciale di 8 ore di Fil-Cgil ha interessato tram, bus da inizio servizio alle 6, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, le autolinee extraurbane e il servizio ferroviario dalle 10 alle 14 e dalle 17.30 alle 21.30. Un altro sciopero aziendale di 24 ore era stato proclamato dall'Usb. Notevole l'aumento di traffico in città, soprattutto nelle ore di punta.

La Commissione comunale

Si allarga l'Antimafia

La Commissione antimafia del Comune, presieduta da Roberto Tricarico (Pd), ospiterà anche dieci invitati permanenti oltre ai nove consiglieri del Comune: l'associazione Libera, l'Università di Torino 3, Pino Masciari, testimone di giustizia, l'Unione industriale, i sindacati (un unico esponente per tutte le sigle), il Collegio costruttori edili, un esponente delle categorie produttive, il sistema delle cooperative torinesi, la Regione Piemonte e la Provincia di Torino. I dieci invitati saranno designati dai singoli enti. A loro si aggiungeranno esperti per affrontare specifiche questioni e partecipare alle attività dei gruppi di lavoro. Le aree tematiche principali sulle quali lavoreranno commissione e gruppi di lavoro sono: appalti; usura e gioco d'azzardo; tratta degli esseri umani; racket. La Commissione lunedì 7 maggio, a Pavia, nella conferenza organizzata dall'Anci, incontrerà il ministro degli Interni Annamaria Cancellieri.

T1T2PRCV

LA STAMPA
SABATO 21 APRILE 2012

Cronaca di Torino | 61

REPUBBLICA P XCM
21/4

In Piemonte gli esuberanti saranno 500: Novara l'altra provincia più colpita Torino perde altri 200 portalettere Ecco il piano di tagli delle Poste

IL PIEMONTE dovrà fare a meno di 431 portalettere, 17 capisquadra e 99 addetti del centro di Novara che smista la posta in tutto il nord-est della regione. Sono gli esuberanti dichiarati da Poste Italiane, che nei giorni scorsi ha presentato ai sindacati un piano di riorganizzazione duro soprattutto per l'area subalpina. Insomma, «allo scadimento della qualità che da tempo i cittadini rimarkano, Poste risponde con un'ulteriore riduzione della forza lavoro, che renderà il servizio ancora più precario», denuncia il segretario regionale della Slp-Cisl, Oreste Cavallo.

A subire maggiormente il taglio sarà Torino, che perderà 211 postini. Ma anche Novara dovrà fare i conti con l'esubero di 128 addetti, tra portalettere e impiegati al Centro meccanografico del capoluogo. Un po' meno colpite le altre province: 56 portalettere in meno a Cuneo, 41 ad Alessandria, 31 a Vercelli, 29 a Verbania, 24 a Biella, 21 ad Asti. Che ne sarà di queste persone? «L'azienda - spiega Cavallo - non si è an-

cora pronunciata. Ci auguriamo che siano tutti reimpiegabili in altre aree, anche se abbiamo forti dubbi che ciò sia possibile». Ecco perché il sindacato si oppone fortemente ai tagli: «Il tutto - attacca il dirigente della Cisl - diventa ancora più inaccettabile se si considera che il giorno dopo il giorno dopo aver comunicato l'eccedenza di personale, l'amministratore delegato Massimo Sarmi ha annunciato per il 2011 un utile netto di 846 milioni».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Amedeo di Savoia trasloca al Richelmy

Pronto il progetto dell'Asl2 per restare a Torino

La storia/1

MARCO ACCASSATO

L'ospedale Amedeo di Savoia trasloca, ma potrebbe restare a Torino. Abbandona l'ipotesi del trasferimento all'Hopital du Piemont di Settimo, prende corpo la nuova destinazione: l'ex istituto salesiano Richelmy, oggi in parte cantiere. Una struttura accanto al Maria Vittoria, che consentirebbe - secondo il commissario dell'Asl To2 - di portare nei nuovi spazi 1104 letti dell'attuale ospedale per malattie infettive, oltre ai 25 destinati al Day hospital. Nella sede di via Medail sarebbe possibile trasferire anche la divisione del professor Cara-

nello oggi al San Giovanni Bosco, i laboratori, «e si risolverebbe anche i problemi di spazio del Maria Vittoria dando una collocazione alla risonanza magnetica e all'Anatomia patologica», sottolinea Manuguerra.

«Secondo il piano sanitario - conferma il commissario - l'Amedeo di Savoia verrà presto dismesso, molto prima dell'Oftalmico: una struttura del genere non può essere specializzata, ma deve far parte di un ospedale generale. Quindi ho preso contatti con la proprietà dell'ex Richelmy e lo spostamento è fattibile: anche l'Aress mi ha già dato due volte parere favorevole».

Il progetto riguarderebbe soltanto metà dell'intero ex istituto Richelmy. La parola ultima spetta ovviamente alla Regione, ma l'ospedale ha già detto sì: «Prima di qualsiasi decisione - prosegue il dottor

Manuguerra - convocherò le associazioni, i sindacati e il personale. Ma posso dire che i capi dipartimento e i primari contattati sono favorevoli».

L'idea, in realtà, non è nuova. Già all'epoca della direzione del dottor De Intinis si pensò allo stesso trasloco, proprio per avvicinare l'Amedeo di Savoia al Maria Vittoria.

Ipotesi abbandonata, perché gli ingegneri che hanno poi elaborato il progetto alternati-vo (mai trasfor-

mato in cantiere) ritennero i 7 mila metri quadri di spazio su cinque piani del Richelmy insufficienti a ospitare l'intero Amedeo di Savoia. «Un solo reparto da 40 letti - osservarono - richiede 3560 metri quadri complanari, più lo spazio per le strutture tecniche di supporto». Oggi la pianimetria è stata ripresa in mano dal Commissario e il progetto considerato invece fattibile con due anni di lavori.

Il quartiere in piazza "Lasciateci il Valdese"

Centinaia di persone alla manifestazione

toia di piazza Madama Cristina.

Se don Piero Gallo ha parlato non solo da parroco ma anche da ex paziente dell'ospedale, che ne apprezza il valore, il pastore valdese Eugenio Bernardini sottolinea gli accordi non rispettati: «La commissione per lo sviluppo della programmazione sanitaria non è mai stata convocata da quando si è insediata la

nuova Giunta regionale. Temevamo fosse il preludio di quello che poi abbiamo appreso solo dai giornali. Abbiamo continuato a chiedere incontri, abbiamo mandato ora anche una lettera ufficiale. Speriamo che questa volta ci ascoltino».

Di lettere alla Regione, il presidente della Circoscrizione Mario Levi ne ha mandate almeno tre. Ha spedito l'ordine del giorno votato in Consiglio e più di una convocazione alle Commissioni. Risposte, zero: «Solo una telefonata dell'assessore Monferrino che ribadiva che non inten-

deva discuterne. L'arroganza di questi signori ha sempre impedito loro di venire a spiegare». Gli interventi sono stati spesso interrotti da applausi dei cittadini, molti dei quali indossavano le magliette con la scritta «Difendiamo il Valdese». Accadde soprattutto quello di Beppe Avogliero, medico e segretario dell'Anao, che ha riservato un ringraziamento speciale a un cittadino «senza volto»: si tratta di Giuseppe Ruggero, persona che ha lanciato la petizione on-line in difesa della struttura, firmata da oltre 7200 persone - e nuove sottoscrizioni si aggiungono ogni giorno - ma che a tutt'oggi non si è palesato pubblicamente. L'elenco dei grazie di Avogliero sembra quasi avere i toni commossi di una resa, ma lui garantisce: «Non ci arrendiamo. Speranza è una parola grossa, specie quando non hai un interlocutore, ma ci batteremo fino in fondo».

LA POLEMICA

«La trasformazione è stata decisa sulle nostre teste»

La petizione on-line in difesa della struttura, firmata da oltre 7200 persone - e nuove sottoscrizioni si aggiungono ogni giorno - ma che a tutt'oggi non si è palesato pubblicamente.

L'elenco dei grazie di Avogliero sembra quasi avere i toni commossi di una resa, ma lui garantisce: «Non ci arrendiamo. Speranza è una parola grossa, specie quando non hai un interlocutore, ma ci batteremo fino in fondo».

La storia/2

PACLA ITALIANO

Voci, musiche, testimonianze, applausi di centinaia di persone per rispondere al silenzio. I cittadini di San Salvario hanno ribadito dalla piazza il loro «no» alla riconversione dell'ospedale Valdese, destinato a perdere il reparto di Senologia e a diventare struttura post-acute. Il quartiere è ferito dal rischio di perdere un'ecellenza, ma forse ancor più venendo: senza che ci sia mai stato un confronto. Innumerevoli le sigle, dal mondo della politica all'associazionismo, alle comunità religiose che ieri sera sono intervenute in difesa della struttura sotto la tet-

11122PR

56 Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 21 APRILE 2012

Scioglimento anticipato per il Cssp

“Così riformiamo l'assistenza”

NADIA DE RAIMINI

In un momento sempre più difficile, con i soci al sempre più importante nella vita delle famiglie, i consorzi socio assistenziali sono inevitabilmente destinati allo scioglimento. Lo prevede una legge dello Stato, contro cui la Regione Piemonte, al contrario di altre amministrazioni regionali del territorio nazionale, non ha presentato ricorso. Lo esigono i tagli sempre più pesanti, nonostante i comuni, sia pure tra mille difficoltà, continuino a voler difendere il settore e le conquiste realizzate in questi anni nel settore sociale.

Settimo, per evitare futuri

problemi, sebbene la scadenza del suo consorzio sia prevista per l'anno prossimo, ha deciso di giocare d'anticipo. L'amministrazione, guidata dal sindaco, Aldo Corgiat, ha già proposto agli altri comuni che fanno parte del Cssp, appunto il consorzio socio assistenziale, - 41 dipendenti, 9 milioni annui di budget per lo più utilizzati per la gestione - lo scioglimento anticipato. Scioglimento che sarà votato dall'assemblea dei sindaci, oltre che di Settimo che detiene il 57% delle azioni, anche di Volpiano e Leini che hanno ciascuno il 18% e di San Benigno che ha il 7%. In ottemperanza alla legge nazionale, dunque, anticipando la naturale scaden-

za (che sarebbe stata nel 2013) hanno scelto la liquidazione dell'ente (che si occupa di assistenza ai minori, ai disabili, agli anziani e alle persone che hanno perso il posto di lavoro) e al tempo stesso hanno deciso di provare a riorganizzare l'insieme dei servizi offerti in base a quelle che sono le nuove esigenze in tema di welfare locale. L'iter è complesso. E' una sfida che, tuttavia, i Comuni non intendono perdere.

Dopo lo scioglimento votato dall'assemblea dei sindaci, sarà nominato un liquidatore e contestualmente i quattro consigli comunali procederanno all'approvazione di una delibera di indirizzo che costituirà la base su cui pren-

derà avvio il lavoro di “riforma” e partirà il trasferimento di alcune funzioni all'Unione dei Comuni. Ovviamente questa scelta creerà una sorta di terremoto a catena anche in altri consorzi (il Cis di Cirié ad esempio di cui fanno parte

Borgaro e Caselle, aderenti anche all'Unione dei Comuni). «Da una legge sbagliata - spiega il sindaco di Settimo, Corgiat - proviamo a prendere lo spunto propositivo per riorganizzare il sistema complessivo dell'offerta socio assi-

stenziale. Alla luce dei progressivi tagli statali e regionali, l'idea potrebbe essere quella di trovare nuove sinergie sul territorio in modo da razionalizzare le risorse umane e ottimizzare i costi. Un esempio? Il settore che si occupa degli anziani potrebbe trovare naturale collocazione presso l'ospedale di Settimo e l'Asl che si occupano di post acuzie e lungodegenza, così come il servizio che si occupa degli adulti in difficoltà per la perdita del lavoro potrebbe trovare nuove sinergie con gli uffici comunali del lavoro e i centri per l'impiego del territorio». In una prima fase, in attesa della riorganizzazione, il servizio tornerà in carico ai Comuni.

LA STAMPA
SABATO 21 APRILE 2012T112PRCV
Metropoli 69

Cenisia

Dopo un anno torna Bibliomigra

Bibliomigra ci riprova. Riapre il primo e il terzo sabato del mese dalle 10,30 alle 13, grazie ai volontari, la biblioteca multietnica itinerante, ribattezzata «Bibliopigra», perché a causa del motore rotto non si schioda dall'incrocio tra via Frejus e corso Racconigi. Era chiusa da quasi un anno: l'associazione Arteria, finiti i finanziamenti del progetto «+Spazio+tempo», è riuscita a trovare i volontari per organizzare il prestito «on the road» di libri in lingue. L'apertura di oggi si accompagna ad una festa e alla distribuzione di piantine di pomodoro: una forma di protesta contro la chiusura dell'«orto balotto», ospitato nel cortile dei bagni pubblici.

(F. ASS.)

T112

64 | Quartieri

LA STAMPA
SABATO 21 APRILE 2012

Cenisia

Centro disabili alla ex Venchi

Tornano alla normalità i centri diurni della Circoscrizione 3. Ha aperto i battenti questa settimana il centro per disabili gravi all'ex Venchi Unica di via De Sanctis, gestito dall'associazione Anffas. L'apertura è stata preceduta da proteste perché, dopo la chiusura del centro disabili di piazza Massaua, i suoi utenti erano stati spostati nel centro di via Spalato, in attesa di passare alla Venchi. Un'attesa durata oltre un anno, con condizioni di sovraffollamento, denunciate anche da una mozione in Circoscrizione. «Via Spalato può ospitare 20 disabili - spiega Angelo Dubioso, responsabile assistenza Cisl - fino all'apertura della Venchi erano 35».

(F. ASS.)

→ In cinque anni a Torino i lavoratori iscritti alla cassa edile sono stati 5.141, da gennaio 2011 a gennaio 2012 meno 1.105, pari a -7,16%. In Piemonte da gennaio 2011 a gennaio 2012, meno 2.558. Sono alcuni dei dati più allarmanti della crisi che ha colpito il settore delle costruzioni diffusi ieri dalla Feneal Uil, che ne parlerà durante un convegno in programma lunedì prossimo al centro incontri del Cipet di Torino.

Per il comparto il bilancio della crisi è pesante. A novembre 2008, a Torino, c'erano 4.865 imprese iscritte in cassa edile, oggi sono 3.670 con una media di lavoratori per impresa pari a 4 unità. In particolare - spiega la Uil - nei cementifici gli addetti sono diminuiti del 10% sia in Italia che in Piemonte. Non va meglio nel settore del legno e affini, che nel 2011 ha perso 15mila posti di lavoro a livello nazionale. Analoga la situazione nei laterni e manufatti, dove il calo di produzioni negli ultimi 5 anni è stato pari al 43,3% e in un anno del 7,8%.

«L'edilizia - commenta Giuseppe Manta, segretario torinese della Feneal-Uil - è un settore dove flessibilità in uscita e in entrata ci sono sempre state. Sappiamo tutti che i muratori sono eternamente precari, dunque, le vere priorità, per lavoratori così deboli, sono altre. È più importante discutere della crescita, dello sviluppo, di come creare posti di lavoro».

«Faccio presente - aggiunge Manta - che l'edilizia è sempre stata considerata il volano dell'economia, ma nella pratica c'è stata una emorragia di posti di lavoro che ha messo in ginocchio migliaia di famiglie. L'emorragia è dovuta all'intensificarsi del lavoro nero, del falso part-time, e delle partite Iva (cui vengono obbligati alcuni lavoratori al posto della classica assunzione) e della pratica degli appalti al massimo ribasso che mettono in ginocchio le imprese regolari. La riforma - conclude il sindacalista - ha toccato que-

CRONACAQUI

7

sabato 21 aprile 2012

I DATI La congiuntura al centro di un convegno lunedì

Allarme nei cantieri In un anno cancellati 2.600 posti di lavoro

**Uil: «Solo con la crescita si crea occupazione»
Collegio Costruttori: «Imu nuova patrimoniale»**

sti aspetti ma le risposte date non sono sufficienti». Mentre il sindacato denuncia lo stitico di recessione generalizzato, hanno asse-

re, con le norme che hanno introdotto nuove tasse come l'Imu che, in un quadro di recessione generalizzato, hanno asse-

stato altri duri colpi a un settore che da anni denuncia forti difficoltà. «Lo stato di



Il bilancio della crisi è pesante in tutti i comparti del settore delle costruzioni delle imprese edili al legno, dei cantieri e cementifici

forte crisi del settore è ormai datato - dice il presidente del Collegio costruttori torinese, Alessandro Cherio - ma ora i provvedimenti del governo, tutti concentrati sulla casa, non determineranno certo un'inversione di tendenza». Un recente rapporto del Censis ha segnalato una perdita di valore, soprattutto sulle seconde case, che va dal 20 al 50 per cento. «La stima - spiega Cherio - è forse esageratamente negativa, ma è fuor di dubbio che chi per esempio ha risparmiato una vita per comprarsi un piccolo appartamento al mare si trova a pagare una stangata». «L'Imu - prosegue - è quindi una patrimoniale a tutti gli effetti e penalizza le aziende che si trovano in "magazzino" degli alloggi in vendita».

[a.l.b.a.]